

Faccio però notare che il motivo principale dell'emendamento medesimo era quello di favorire l'erario in questo senso che, come ha molto bene osservato l'onorevole Sella nel suo discorso, bisogna che il fisco nei primi tempi sia molto indulgente, e da ciò ne viene che le prime convenzioni saranno probabilmente quasi tutte favorevoli ai mugnai. Era dunque molto opportuno di stabilire un modo con cui si potessero successivamente correggere queste convenzioni, affinché il fisco potesse a poco a poco avvicinarsi al corrispettivo che è giusto che esso percepisca in base alla legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo terzo così formulato dalla Commissione.

(È approvato.)

Circa il quarto articolo intorno al quale il deputato Pescatore aveva fatto alcune osservazioni, avrebbe a riferire qualche cosa l'onorevole Corsi?

CORSI. Quanto all'articolo 4, l'intento che aveva la Commissione era di provvedere con qualche disposizione per il caso in cui non si trovassero d'accordo l'amministrazione ed il mugnaio circa la deduzione da farsi sul granturco.

Ora il proponente stesso, l'onorevole Pescatore, conviene che il modo col quale è ora formulato l'articolo 3 suggerisce già quali sarebbero i sistemi da seguirsi nel caso che avvenisse questa scissura, e che quindi sarebbe superflua qualunque nuova dichiarazione nell'articolo 4.

PRESIDENTE. Adunque l'articolo 4 rimane come è stato ammesso nella seduta di ieri.

Ora si verrà all'articolo 9, di cui si diede già lettura ieri nello scorcio della tornata, e sul quale già parlano alcuni deputati. In ultimo la facoltà di parlare spettava all'onorevole Cittadella, il quale propose un emendamento per tassare il riso brillato di una lira per quintale.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Cittadella ha ora la parola.

CITADELLA. Farò non molte parole perchè, a giustificare il mio emendamento, basta, mi pare, una sola ragione, ragione tanto netta e soda quanto la giustizia distributiva.

Non si dica che io faccia entrare per la finestra una tassa a cui fu chiusa la porta; ad ogni modo la finestra fu aperta dal dotto relatore della Commissione, ed è evidente l'analogia tra la macinatura e la pilatura, perchè ambedue queste modificazioni rendono un grano atto alla cottura, e quindi commestibile.

Il riso è un prodotto il cui raccolto cresce ogni anno più (e certamente non con vantaggio della salute umana); la cui esportazione cresce sempre più; di cui si cibano più gli agiati che non i poveri; in cui il campo si mostra riccamente grato al suo coltore; di cui si fanno paste di lusso; il cui prezzo è maggiore che non il prezzo del frumento; e soffre meno alternative che non quelle del frumento e del gran-

turco. Per escluderlo, quando si sono tassati il frumento, il granturco, la segala, i legumi, ci saranno, sì, delle ragioni di pensato interesse; ma non ci può essere il sacro interesse della giustizia.

Che diranno i contraddittori della tassa sul riso?

Diranno che il riso è un prodotto il quale allegra di ricchezza ampi territori; che è un privilegio d'Italia in confronto di altri paesi d'Europa; che è un frutto, mi si lasci dire con un poeta, *di quell'alma scintilla*, che le *piove dall'alto il suo sol*; che è un frutto, negato (si permetta ad un letteratuzzo la citazione di versi) a quelle regioni, *che mira con obliquo sguardo il Dio delle stagioni e degl'ingegni*. E vorrete rendere odioso con un privilegio finanziario di esenzione un dono del cielo? Altre ragioni sono state addotte dai contraddittori, ed io le raccolsi e ne feci nota.

Parlerò con tutto il rispetto di queste obiezioni; ma una sola, forse m'ingannerò, una sola valuto come di gran conto.

Prima obiezione. Si disse che è un raccolto speciale proprio di alcune provincie d'Italia, e che la tassa debb'essere posta sui frutti del suolo che vengono prodotti in ogni parte d'Italia.

Non parmi che l'argomento regga interamente, perchè il granturco non costituisce neppure esso una coltura propria di tutta Italia; non in tutta Italia i poveri se ne cibano; si può dire che questo alimento è proprio d'una terza parte d'Italia soltanto. Ciò non ostante, avete compreso il granturco tra i grani soggetti a tassa. D'altra parte bisogna chiamare tutte le forze dello Stato in aiuto dello Stato. E l'escludere quelle provincie che producono il riso (prodotto di un prezzo maggiore, se non di tutti, almeno di molti altri, e certamente, in paragone del frumento, del granturco, della segala, dei legumi) sarebbe togliere l'obbligo e il caro diritto di concorrere alla salvezza del paese alle regioni più ricche.

Seconda obiezione. Si rimproverò all'onorevole Zuradelli, mio caro vicino, che, quantunque *lombardo*, aggravasse il riso.

Quando io lessi (e dico lessi, perchè sgraziatamente il mio orecchio è ottuso), quando lessi questo rimprovero, ho creduto di aver le traveggole.

Io credo che la Lombardia, prima sempre in ogni gloria italiana e principale ne' fasti d'Italia, sia invece per far eco al sentimento disinteressato di un suo figlio. *Oh! anima lombarda*, dice Dante, non del Zuradelli (*Si ride di Sordello*); e in quel solo epiteto *lombarda* si chiude un grande elogio.

Aggiungerò (e questo forse sarà supervacaneo) che i Lombardi non vogliono al certo essere da meno dei Veneti.

Ho rammentato l'altro giorno, con gioia dell'animo e per amore del luogo natio, come i Veneti abbiano inviato al Parlamento indirizzi che sembrano quasi provocare tasse ed imposte. Nè si dica che gli autori